

Michele Sartori

Si legge nei gossip che i bookmaker lo danno 12 a 1. Pochino. Ma è pur sempre fra i papabili. E se al Patriarca di Venezia Angelo Scola capitasse di farcela, sarebbe il primo Papa formato - alla larga, molto molto alla larga... - dall'Unità. Lo spiega lui, recente intervista a *Panorama*, in cui parla di



SCOLA

Il grande moralista che da Venezia guarda a Oriente

infanzia e giovinezza. Papà camionista, socialista massimalista, uno di quei nenniani a cui il centrosinistra era rimasto in gola indigerito, e comunque proprio per questo: «Mi ha fatto studiare perché *Unità* e *Avanti!* raccomandavano di mandare i figli a scuola». Ecco. Studia che ti studia, dalle elementari di Malgrate il piccolo Angelo è diventato il «dotto Angelo Scola», alla Cattolica, laurea in filosofia. Nel mentre, presidente degli universitari cattolici, incontro con don Giussani, vocazione, successivo seminario e ordinazione sacerdotale: 1970. Questa storia dell'origine «massimalista» non gli si è mai appiccicata addosso, ovvio. Quella di Cl sì. «Il prete di Cl». «L'amico di Formigoni e Buttiglione». Tutto vero, tutto meno vero. Perché Scola ha lasciato ogni incarico, reciso ogni legame formale col movimento di don Giù, appena nominato vescovo: 1991, a Grosseto. Doveva essere, e apparire, super partes. Meglio: ecumenico, cioè con tutte le parti. Ne son passati di anni. Dicono che l'immagine di «ciellino» ormai gli vada decisamente stretta, Scola ha maturato un suo percorso autonomo. Del resto non fa nulla per frenare chi la propaga. Anche al meeting di Rimini è stato a lungo assente. Ci è tornato giusto lo scorso agosto, ospite di rango, sala strapiena, lui a tuonare contro «lo stile di vita osceno dell'Occidente», ragazzi in delirio. E organizzatori che lo presentavano, sotto sotto: «Potrebbe essere il futuro papa...». C'è una terza immagine cucita addosso ad Angelo Scola: è un tifoso del Milan. Ma che tifoso! Uno sfegatato. Conosce le formazioni a memoria, non perde un match in tv, disputa sanguigno di falli e fuorigioco. Il 3 marzo 2002 è stato il suo giorno più lieto e drammatico insieme: ingresso da Patriarca a Venezia mentre l'Inter batteva il Milan, uno a zero. Ogni anno, a Venezia, c'è il pellegrinaggio dei giovani alla Salute. Scola, terminato il rito, si piazza all'uscita, saluta i ragazzi uno per uno, paternamente, gli sussurra qualcosa all'orecchio. Cosa? «Tifa Milan!». Questo comunque suggerisce un altro lato dell'uomo. È coltissimo, dall'esterno può sembrare un intellettuale intimidente. I fedeli lo considerano, invece, «tanto alla mano». Scherza coi ragazzi, parla coi «sofferenti». Ad ogni quaresima gira corridoi di ospedali e case di riposo, parla coi vecchi, chiacchiera con gli ammalati, con tutta calma. Che sia tra i compiti naturali di un vescovo è evidente, ma non scontato. Tre patriarchi di Venezia, nel novecento, sono diventati papa: Pio X, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo I. Tutti con l'immagine di «umili», «popolari», «buoni». Questa etichetta Scola non ce l'ha; o non ancora. Ne ha però un'altra, divenuta altrettanto importante visti i tempi, e che perfettamente si sposa con Venezia-cerniera di culture. È l'uomo del dialogo con l'Islam. È il cattolico che affronta di petto i temi del «meticcio di civiltà». Appena arrivato a Venezia ha creato, accorpando istituti esistenti e creandone di nuovi, lo «Studium generale Marcianum», istituto di formazione cattolica dalla scuola materna all'università, particolarmente aperto a est. E dentro il Marcianum, un centro specifico,

Attento al «meticcio delle culture», è l'uomo che ha detto che «l'Occidente ha uno stile di vita osceno»

Oasis, e una omonima rivista multilingue - inglese, francese, arabo, urdu, italiano - di cui è appena uscito il primo numero. Oasis vuole essere «ponte fra culture», strumento di incontro, nei paesi musulmani, fra maggioranze islamiche e minoranze cristiane. È un'iniziativa a cui il Vaticano tiene molto: ad inaugurarla è salito il cardinal Sodano. Scola è l'uomo dei progetti delicati. Giovanni Paolo II gli ha personalmente conferito - dopo la porpora - anche l'incarico di relatore all'assemblea del Sinodo dei vescovi. Dovrà parlare dell'ecumene, della Chiesa universale. È il «suo» tema. Lo affronta in continuazione. Nell'omelia dell'Epifania, eccolo prendere i Magi a simbolo delle migrazioni universali: «Un variegato intrecciarsi di etnie, culture e religioni sta diventando un dato ineliminabile della nostra vita quotidiana... è un processo inevitabile e di lunga durata cui siamo chiamati e prendere

parte». La domenica delle Palme, rampogna: «E noi? Saremo ancora timorosi di fronte all'ingiustizia, alla pace calpesta, alla miseria endemica di cui sono vittime intere popolazioni del pianeta?». Il Sud del mondo esplose, ripete, l'opulenza occidentale è vergognosa, le migrazioni inevitabili, i rimescolamenti, alla fine, positivi. Un cattolico deve partecipare: «Ma con realismo, senza l'utopismo di una generosità acritica che non sa fare i conti col reale». Da pragmatico lecchese, non deve troppo amare i «buonisti» puri. Che altro? Non gli piace affatto il riconoscimento delle coppie omosessuali. Predica - letteralmente: nell'omelia - l'astensione al referendum sulla procreazione assistita. Condanna le manifestazioni con blocco stradale: «il diritto della forza». Non ha dubbi sulla bontà del celibato dei preti. Attacca spesso «l'indecenza dei costumi» determinata da «una miscela esplosiva di libertinismo e di romanticismo diffusa dalla vulgata massmediatica». Non chiede mai, però, «crociate»: «il compito precipuo del cristiano non è la battaglia culturale», ma proporre e testimoniare pazientemente stili di vita. Annovera tra le catastrofi dell'anno «il conflitto politico» accesi a Venezia per l'elezione del sindaco. Pazienza. Vinca Casson, vinca Cacciari, vincerà comunque un milanista. Se poi «vincerà» anche Scola, sarà il primo Papa tifoso del Diavolo.

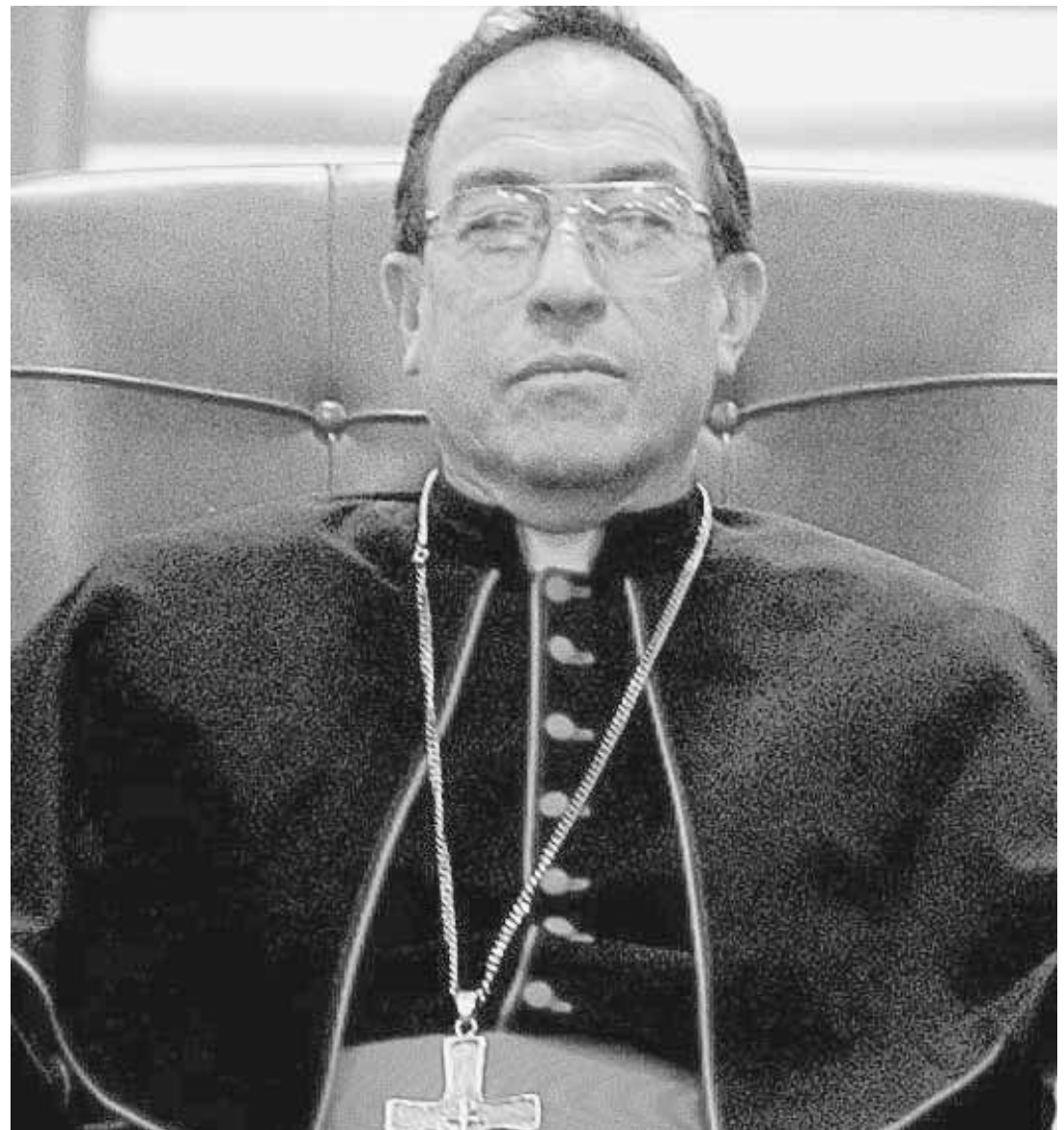
Palinsesti Tv La Rai sospende il varietà

Nuova rivoluzione dei palinsesti per dare spazio alle notizie della morte del Papa. Su Raiuno non andranno in onda Domenica In, con Novantesimo Minuto e non ci sarà *Quelli che il calcio*, su Raidue, per la sospensione del campionato di Calcio e di tutte le manifestazioni sportive. Naturalmente non andranno in onda tutte le altre rubriche legate ai campionati di calcio, compresa la *Domenica Sportiva*. Va in onda invece il *Gran premio di Formula 1*. Il patron della *Formula 1* Bernie Ecclestone non ha concesso alla Rai l'autorizzazione a non trasmettere la diretta. Dopo aver ricevuto il fax dal dg della Rai, Flavio Cattaneo, con la richiesta di esonerare la Rai dall'obbligo contrattuale di trasmettere la diretta del Gp del Barhein, Ecclestone ha telefonato a Cattaneo spiegandogli che non poteva concedere l'autorizzazione «perché esistono contratti internazionali cui non si può derogare». Il dg Rai ha chiesto a Ecclestone l'autorizzazione a trasmettere il Gp su Raidue, e non su Raiuno come previsto: autorizzazione concessa, stavolta, da Ecclestone.



Il cardinale dell'Honduras è il campione della Chiesa latinoamericana. Dice: «Bisogna globalizzare la solidarietà»

LA MORTE DEL PAPA la successione



MARADIAGA

L'«outsider» che arriva dal Sudamerica

Maurizio Chierici

Per quel che valgono le previsioni, i vaticanisti dell'America Latina sembrano d'accordo nell'indicare l'erede di Giovanni Paolo II: dovrebbe essere Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, cardinale di Tegucigalpa, Honduras. Dieci giorni fa era in Cile, e il *Diario Austral* di Temuco ne annunciava la presenza con un titolo dai pochi dubbi: «Arriva il probabile successore di papa Wojtyła». Cauti *El Universal*, grande giornale messicano: Oscar Rodríguez è solo al quinto posto, ma di gran lunga il più quotato candidato latino. Ortega dell'Avana e Claudio Hummes di San Paolo, Brasile, inseguono venti numeri più giù. Sono solo i calcoli del laicismo di esperti che non tengono conto della trascendenza dello spirito nel cui soffio si stringono le alleanze dei padri conciliari. L'handicap che i latino americani temono è l'età: Oscar Rodríguez è troppo giovane. Ha appena compiuto 62 anni. Sottile, ma dal profilo robusto, potrebbe ipotizzare il trono di Pietro per venti e più anni, stesso destino di Giovanni Paolo II. Chissà se i pii elettori vogliono un papa che duri così. Un papa sale-

siano il cui volto riflette il meticcio della terza America dove è nato ed ha studiato: teologia in Guatemala città nella quale diventa prete. Poi vescovo a Tegucigalpa nel 1993. Il suo ingresso pastorale ha innescato la piccola capitale di un paese umiliato da una miseria che si allarga nel silenzio imposto dalle servitù della politica internazionale (basi Usa per controllare traffici e inquietudini di Nicaragua e Salvador), e dai grandi proprietari: impongono il notabilato nel medioevo di un latifondo che nessuno ha la forza di impugnarne. Come il vescovo Romero, il cardinale dalla faccia qualsiasi non si è adeguato al rispetto dovuto a chi dispone di tesori e milizie. L'impegno sociale è il segno che gli è valso la popolarità in ogni popolo latino, dal Messico alla Terra del Fuoco. Anche perché

Non etichettabile... È lo specchio fedele della linea vaticana in un'area che del cattolicesimo è baricentro

si presenta con una simpatia è irresistibile: rompe ogni schema. Esibizioni in pubblico con fisarmonica e sax tenore. E ride a gola piena quando le domande dei giornalisti diventano impertinenti: quel chiedere, ormai da tre anni, se davvero si considerava successore di Wojtyła. «Il mio posto è qui, vorrei restare». Quando è arrivato in Honduras fuochi d'artificio e musica hanno offuscato le grandi feste di vent'anni prima giorni in cui la nazionale di un calcio senza tradizioni, si era classificata per il girone finale del campionato del mondo. Oscar Rodríguez diventa subito il compagno di viaggio delle popolazioni povere. La voce di chi non può protestare per la fame. E il teologo di una giustizia sociale negata. Parole sempre chiare. «Globalizzare l'economia senza globalizzare la solidarietà vuol dire organizzare il suicidio dei poveri, quindi dell'umanità perché la povertà è il nemico più terribile della pace». È la sensibilità del protagonista pubblico che dal pulpito della cattedrale raffredda in un'ortodossia ecclesiale lontana dalle tentazioni delle chiese popolari e dalle radici della vecchia teologia della liberazione. Come Giovanni Paolo II non è trascurabile nelle etichette convenzionali. Resta lo specchio fedele dell'attuale linea vaticana in una regione ormai baricentro del cattolicesimo nel mondo. Un cardinale il cui spiritualismo e il rispetto per la tradizione più rigida si mescolano alle necessità quotidiane di gente che di necessità ne soffre davvero tante. La sua scalata è stata rapida: cardinale alla fine del secolo, poi presidente della Commissione Episcopale per l'America Latina. Predicatore affascinante, conferenziere senza timidezze. Nel 2003 lo hanno invitato al forum di Davos: due tavole rotonde sulla clonazione umana, ma non solo. È intervenuto sulle cause della povertà in America Latina ridimensionando le multinazionali per invocare una più equa regolamentazione del commercio mondiale. «È ormai urgente far fronte comune contro il sottosviluppo». A Davos incontra l'allora segretario di Stato americano Colin Powell nei giorni in cui si annunciava l'invasione irachena, di Stati Uniti e Gran Bretagna protagonisti solitari della guerra preventiva: «Ingiustificata se condotta unilateralmente e senza esaurire tutte le possibilità di una soluzione pacifica. Non credo ne avranno il coraggio...». Anche se proprio la colomba Colin Powell lo lascia sgomentato: «Duro, freddo, preparato ad un solo progetto: spegnere i dubbi di chi non vuole la guerra». Mentre il Papa si spegne, Monsignor Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga sta pronunciando l'omelia che conclude le celebrazioni per i 25 anni di monsignor Romero. Naturalmente nella cattedrale di San Salvador, facciata coperta da un gigantesco ritratto del vescovo ucraino. *Prensa Grafica* e *Diario de Hoy*, quotidiani della destra salvadoregna, hanno annunciato con cautela la cerimonia evitando di citare la presenza del cardinale. Per loro potrebbe essere un Papa pericoloso malgrado i dubbi dei preti *campesinos* e dei missionari d'Europa.